

PALAZZO BRANCIFORTE. Una performance «plurisensoriale» nei vecchi depositi del palazzo

Monte dei Pegni, la memoria rivive tra musica e danza

Sulla scena itinerante, due musicisti, una danzatrice e un disegnatore. Ammessi solo trenta spettatori alla volta. L'ideatore Lelio Giannetto: «Evochiamo la Palermo che fu».

Sulla scena itinerante c'è Gian-FINO AL 1983
I POVERI ANDAVANO
A PORTARE PERFINO
I MATERASSI

Laura Anello

●●● È un percorso nella memoria. Suoni, gesti, voci, suggestioni, che si snodano nel ventre del vecchio Monte di Santa Rosalia di Palazzo Branciforte, oggi contenitore di lusso restaurato da Gae Aulenti, ma fino a trent'anni fa ultima spiaggia di disperati che andavano a impegnare perfino i materassi. Adesso, dentro questi depositi che sembrano architetture visionarie — tra scale che si rincorrono, scaffali a perdita d'occhio fino all'altissimo soffitto — si può essere accompagnati in una visita particolarissima che evoca miserie e nobiltà, voci e umori della Palermo vociante, volti disperati e avidi.

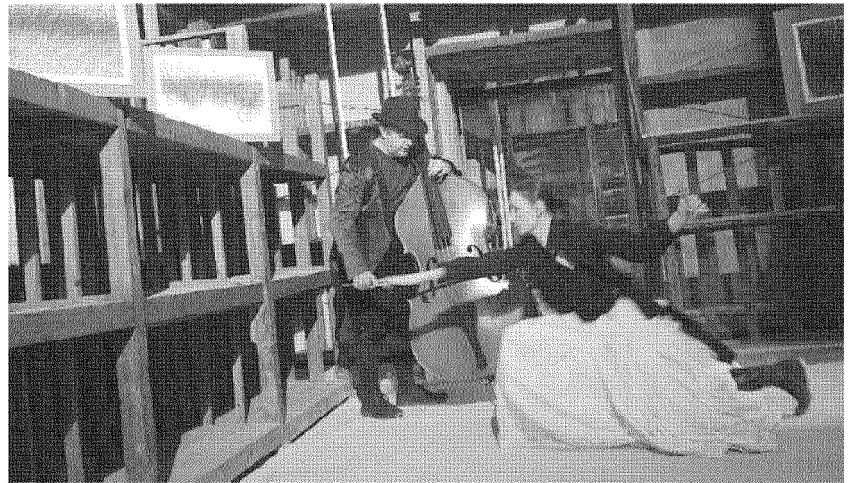
L'ideatore, il musicista Lelio Giannetto — che è direttore artistico dell'associazione Curva minore — l'ha chiamata In/Canto Branciforte, «performance plurisensoriale tra danza, musica, arti, visite, paesaggi sonori, percezioni del gusto» e dopo la prima di ieri andrà in scena ogni sabato e domenica, tranne il weekend di Pasqua, alle sette di sera (biglietti sul posto). Esperienza per pochi, soltanto trenta spettatori alla volta, botteghino già pieno di prenotazioni.

netto con il suo contrabbasso, insieme con il violinista Alessandro Libro, la danzatrice Alessandra Fazzino e il disegnatore Toni Costagliola, autore dei disegni appoggiati sugli scaffali, come fantasmi dei tanti oggetti depositati. I due «suonatori» fanno stridere le corde, percuotono le casse armoniche, improvvisano, mentre la «danzatrice» si muove in un abito insieme scalcinato e sontuoso. Ora invitando sensualmente gli spettatori a seguirla, ora irridendoli, ora guardandoli nel profondo degli occhi, ora mimando i gesti dell'avidità e della disperazione, ora danzando disarticolata come una marionetta, ora evocando danze popolari. Lungo il tragitto, diffusori acustici nascosti riproducono le voci della strada a raccontare la Palermo di allora, «quando il Monte di Santa Rosalia — dice Giannetto — era luogo di incontro, di scambio, di commercio».

Stanza dopo stanza, le sale si disvelano nelle loro architetture proiettate verso l'alto, le spirali delle scale e le linee dritte come in un di-



segno di Escher. Ci sono ancora le etichette con i numeri. «Un luogo che evoca dai lager al kibbutz — dice ancora Giannetto — e che mi ha subito ispirato questo lavoro». Performance promossa dalla **Fondazione Banca di Sicilia** e dall'associazione Civita. Un nuovo modo di conoscere un luogo straordinario, che fino al 1983 accoglieva su pegno tutto ciò che avesse un valore. I ricchi andavano al Monte di Pietà nella piazza omonima, a lasciare gioielli e argenterie. Qui si portavano mobili, vestiti, pentole e suppellettili. Oggetti che sembrano riapparire per magia, mentre i musicisti picchiano sulle corde, nelle orbite vuote degli scaffali.



Lelio Giannetto e Alessandra Fazzino in un momento della performance. FOTO STUDIO CAMERA